

Vera von Falkenhausen, Federica Chiesa & Fabio Eugenio Betti  
(a cura di)

NEL RICORDO DI GIANFRANCO FIACCADORI  
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI

Milano, 21 gennaio 2016

ARISTONOTHOS  
*Scritti per il Mediterraneo antico*

Quaderni, n. 6  
(2018)

Copyright © 2018 Ledizioni  
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Prima edizione: settembre 2018, *Printed in Italy*  
ISBN 9788867058211

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – Quaderno n.6

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

*Comitato scientifico*

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

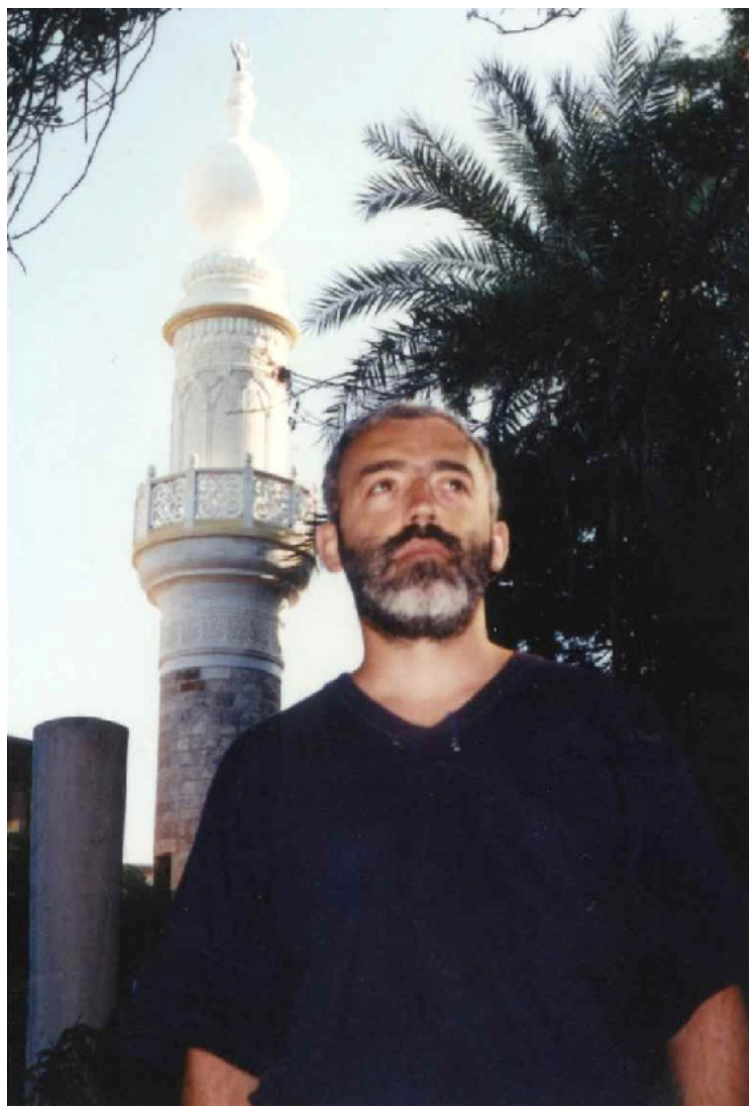
*Redazione*

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

Il volume è stato stampato grazie a un contributo del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano.

*Siamo molto onorate di ospitare nei Quaderni di Aristonothos la “Giornata di studi nel ricordo di Gianfranco Fiaccadori”, tenutasi nell’Università degli Studi di Milano, a Palazzo Greppi, il 21 gennaio 2016, per ricordare il nostro compianto collega e amico, grate agli studiosi che ne celebrano qui la statura scientifica internazionale.*

*Federica Cordano  
Giovanna Bagnasco Gianni*



Parma, 16 ottobre 1957 – 24 gennaio 2015

*Per gentile concessione della famiglia Fiaccadori*

## SOMMARIO

Prefazione <i>Vera von Falkenhausen, Federica Chiesa, Fabio Eugenio Betti</i>	VII
Saluto dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali <i>Alberto Bentoglio</i>	IX
Gianfranco Fiaccadori <i>Giorgio Bejor</i>	XI
Gianfranco Fiaccadori e l'Accademia Ambrosiana <i>Pier Francesco Fumagalli</i>	XIII
Ricordo di Gianfranco Fiaccadori <i>Antonio Rigo</i>	XV
***	
Il carro della Dea? Una lastra architettonica con leonesse dal complesso monumentale di Tarquinia <i>Federica Chiesa</i>	17
Una nota su San Sepolcro di Milano <i>Pier Francesco Fumagalli</i>	37
La croce e le sue leggende a Costantinopoli <i>Mauro della Valle</i>	43
La spada 'riposta' nell'iconografia imperiale medio-bizantina. Riflessi figurativi di un'insegna del potere <i>Andrea Torno Ginnasi</i>	61
Moschee a Costantinopoli (VIII-XIII secolo) <i>Marco Di Branco</i>	81
Vetri bizantini nel Mediterraneo antico <i>Elisa Panero</i>	87
Palmira islamica. I nuovi dati dal quartiere sud-ovest <i>Maria Teresa Grassi</i>	97
Il simbolismo dell'Albero della Vita secondo la tradizione iranica <i>Antonio Panaino</i>	113
La descrizione della capitale di Himālaya nel <i>Kumārasambhava</i> (VI, 37-47) di Kālidāsa <i>Giuliano Boccali</i>	127

Vampiri in Mingrelia e altre avventure. Usanze caucasiche nel <i>Libellus de notitia orbis</i> di Giovanni di Sultanià <i>Paolo Chiesa</i>	139
Una collana sudarabica in oro da Kharibat Hamdān/ <i>Haram</i> (Jawf, Yemen) <i>Fabio Eugenio Betti</i>	149
Alessandria d’Egitto l’italiana. Giuseppe Botti, gli scavi e il Museo Greco-Romano <i>Patrizia Piacentini</i>	159
Alcune “gemme letterate” della collezione Ficoroni al Museo Nazionale di Ravenna <i>Andrea Gariboldi</i>	181
Diritto al premio e Università Agrarie. Note in margine alle ricerche archeologiche dell’Università degli Studi di Milano a Tarquinia <i>Sergio Lazzarini</i>	197

IL CARRO DELLA DEA?  
UNA LASTRA ARCHITETTONICA CON LEONESSE DAL COMPLESSO MONUMENTALE DI TARQUINIA

*Federica Chiesa*

Non un'esegesi compiuta, piuttosto un'analisi iconografica sintetica e preliminare è l'omaggio che porgo alla memoria stimatissima di Gianfranco Fiaccadori: la sua ampiezza dottrinale avrebbe con signorile gentilezza accolto un modesto contributo la cui essenza, se non armonizza con le tematiche tutte certamente più affini ai suoi molteplici filoni di studio che i Colleghi di seguito tratteranno, è tuttavia da parte mia offerto con autentico spirito di ammirazione.

Si tratta, nel novero di una piccola serie di elementi architettonici fittili, di una lastra frammentaria che reca l'immagine di una leonessa gradiente: la testa dai volumi tondi e massicci è rivolta all'indietro, ornata di lunghi ciuffi di crine sotto la gola e sul collo, gli occhi sono globosi, il muso dalle fauci dischiuse con lingua e dentatura in vista; la femminilità è enfatizzata da vistose mammelle rigonfie. Il numero di zampe superstiti indica che almeno una coppia di animali fungeva da tiro per un carro con auriga, del quale resta parte di un avambraccio proteso che impugna le redini<sup>1</sup> (*fig. 1*).

*IL CONTESTO*

Poco, allo stato attuale delle ricerche, mi è consentito dire a proposito del contesto di rinvenimento, il riempimento di una grande struttura ipogea con sei pilastri al centro e ampio *dromos*, frutto degli scavi in corso sul pianoro della Civita di Tarquinia<sup>2</sup>. Non si può ancora affermare se essa, ad esempio e come ha talora illustrato la nostra esperienza passata, possa eventualmente collocarsi tra quelle che nella fase finale della loro storia assolsero a necessità lontane dalle destinazioni originali: eventi di tale natura non sorprendono, se si pensa al materiale recuperato all'interno di pozzi e cisterne dismessi dalla funzione idrica e in seguito reimpiegati quale luoghi di scarico ragionato, come si è dato per il caso di una bella lastra con guerriero combattente da me studiata pochi anni addietro e la cui pur più appagante esplicitazione iconografica non aveva permesso una valutazione che potesse inoltrarsi al di là del tema e dello stile. Prelevata in antico in modo evidentemente selettivo da un edificio non identificato del pianoro, essa fu deposta in una cisterna forse nel corso di una vera e propria espoliatura, un genere di operazione che non di rado accadde nei travagliati tempi della conquista romana in Etruria e che può talora aver implicato l'adozione di una vera e

<sup>1</sup> Misure: alt. max. cons. 32; largh. max. cons. 21,4; spess. lastra 3,3 cm; spess. max. lastra e oggetto leonessa 7,6 cm. A questa si aggiungono due frammenti, il più grande dei quali conserva, oltre alle onde nella cornice inferiore, tre zampe feline e un foro pervio per il fissaggio alla trabeazione. L'impasto, di colore molto chiaro, è omogeneo e compatto e presenta copiosi inclusi affioranti in superficie. Ringrazio il dott. Jacopo Tulipano per le fotografie.

<sup>2</sup> Ringrazio amichevolmente la collega Giovanna Bagnasco Gianni per avermi offerto lo studio di questo inedito e per alcune fondamentali indicazioni. Trattandosi di un complesso architettonico ancora in corso di esplorazione, la lastra è stata con prudenza esaminata nella sua sola veste iconografica e stilistica, in attesa della futura diagnosi circa la destinazione (o destinazioni succedutesi nel tempo) della struttura, della quale, naturalmente, terrò debito conto per un'eventuale riconsiderazione o accrescimento interpretativo del pezzo.

propria prassi rituale di rispetto, tesa a salvaguardare *partes pro toto* esemplari della decorazione architettonica fittile di costruzioni sacre demolite o distrutte<sup>3</sup>.

Anche la terracotta che oggi pubblichiamo si presenta in giacitura secondaria e non si esclude possa aver subito analogo trattamento.

Veniamo ora ad alcune supposizioni circa il soggetto rappresentato.

#### QUIS DEUS INCERTUM EST: CIBELE O DIONISO?

Ci attenderemmo nell'un caso leoni e nell'altro pantere. E invece abbiamo leonesse. Se di Cibele si potesse trattare, la lastra accoglierebbe un'immagine, e quindi la menzione di un culto, davvero inusuale se non addirittura archeologicamente sconosciuto per l'Etruria.

L'effigie della sua selvatichezza sfuma a ritroso in tempi antichissimi e la dea nella canonizzata ipostasi di Signora degli animali selvaggi<sup>4</sup> è di norma ritratta affiancata da leoni, seduta su un carro trainato da due o quattro fiere, come nelle sparse e non numerose, ma preziose testimonianze figurative più tarde – dalla statua della dea del gruppo bronzeo conservato al *Metropolitan Museum* (datato alla seconda metà del II secolo d.C.)<sup>5</sup> (fig. 3) – solo per citare qualche documento – sino al più celebre incunabolo della categoria, la Patera di Parabiago (fig. 4), spesso sontuose nella qualità iconografica e non meno nel supporto, disseminate entro un esteso arco geografico e temporale a denotare la resilienza di una devozione a cicli riaffioranti, che a Roma, nel periodo immediatamente posteriore alla seconda Guerra Punica, si collocherà in una temperie religiosa entro la quale il culto della Grande Dea godrà della massima e devota celebrazione. La frigia *Magna Mater deum Idaea* sarà infatti la prima divinità orientale ad essere ammessa nella religione di Stato, quando verrà condotta nell'Urbe con un decreto senatorio nel 204 a.C. per ordine degli Oracoli Sibillini la Pietra Nera di Pessinunte solennemente concessa da Attalo di Pergamo e ben presto fatta oggetto di dedica nella costruzione di un tempio sul Palatino, inaugurato nel 191 a.C., per il quale l'imbarazzante natura orgiastica richiese una collocazione topografica riservata e discosta che non turbasse il *decorum* proprio del costume religioso romano<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> CHIESA 2014.

<sup>4</sup> È Lucrezio (*De rer. nat.*, II, vv. 600-644, in particolare i vv. 602-605.) che la definisce madre degli dei e delle fiere e la ritrae: *sedibus in curru biugos agitare leones*; e, su sua derivazione, anche Virgilio (*Aen.* III, 113 e X, 253): *biugique ad frena leones*; CRACA 2000, pp. 23-42. Per la copiosa raccolta di fonti su Cibele, vd. SANZI 2003.

<sup>5</sup> *The Metropolitan Museum of Art*, p. 140, fig. 108, dalla collezione ottocentesca di H.G. Marquand.

<sup>6</sup> Nella bibliografia di apparato vd., MATTERN 2000 e SFAMENI GASPARRO 1985. Sugli aspetti 'imbarazzanti' del culto metroaco: PACHIS 1996 e BIANCHI – VERMASEREN 1983. Sugli aspetti soteriologici: ALVAR 2008 e, in precedenza, SFAMENI GASPARRO 1985. Largo spazio le fu dedicato in *La soteriologia dei culti orientali* 1982; inoltre PENSABENE 2008, con bibliografia. Altro utile repertorio bibliografico generale in PAVOLINI 2015 e IDEM 2016. Vd. anche CCCA 1977 e 1978 ed *Essay Vermaseren* 1996, nonché, più di recente, SCARPI 2002 e PEDRUCCI 2009. In qualche caso le fonti letterarie concorrono a spiegare la fama dell'iconografia di Cibele con i leoni: ad es., Plinio (*N.H.* XXXV, 108) narra di come Nichomacos, celebre per i suoi legami artistici con la corte macedone, l'avesse ritratta *in leone sedentem*, come poi verrà effigiata sul tempio di Athena *Poliàs* a Priene e sul lato meridionale dell'Altare di Pergamo, mentre già compariva sul fregio settentrionale del Tesoro dei Sifni a Delfi nella versione con carro a tiro leonino. In margine, seppure testimonianza secondaria e antiquaria, per lo Pseudo Apollodoro (*Bibl.* 3, 5, 1) Dioniso e Cibele si incontrarono e la dea liberò il dio dalla *mania*. Oltre a quello sulle pendici nord-occidentali del Palatino a Roma, ripristinato dopo gli incendi ancora in epoca augustea, altri tre importanti luoghi religiosi italici (*aedes Matris Magnae*) dedicati a Cibele sono quelli di Ostia, di età adrianea, e di Gragnano (località Trivione): *Imperium der Götter* 2013, pp. 85-121, con carta di diffusione. *A latere*, sulla perduranza della tradizione religiosa, incuriosisce che in Irpinia, a Montevergine (Av), sulla scorta di Catullo (*Carme* LXIII, vv. 84-93) e Virgilio (*supra*, nota 4), si voglia che la venerazione per la Madonna locale sia la rivisitata manifestazione



Per Tarquinia l'ipotesi sarebbe affascinante ma, come vedremo più oltre in merito a una proposta di datazione dell'*antepagmentum* fittile, essa, qualora verosimile, stridrebbe con la quota cronologica della testimonianza romana, senza contare che sfortunatamente le prove di cui avremmo potuto disporre, già rare e tenui, sono state oramai destituite di fondamento. Alludo a due ipogei funerari, a lungo dati per perduti e datati genericamente ad età ellenistica:

- Tomba con Donna con Diadema, Cimbali e Uomo su Elefante, a camera unica, scoperta nella prima metà del Settecento e descritta negli anni Settanta dell'Ottocento da George Dennis nel suo *Cities and Cemeteries of Etruria*: la vecchia letteratura tramandava l'ipotesi che la donna fosse Cibele e l'uomo su elefante Bacco indico<sup>7</sup>.

- Tomba con Processione di Cibele, a camera unica, anch'essa scoperta nella prima metà del Settecento: Cibele, con corona turrata, siede su un carro trainato da quattro leoni preceduto da un corteo di dodici musicisti seminudi con timpani e cembali, e con iscrizioni<sup>8</sup>.

Se le descrizioni fossero state fededegne, il soggetto sarebbe risultato quanto mai singolare e originale nella pittura etrusca: purtroppo non sapremo mai se qualche altro ipogeo tarquiniese, reso anonimo dalla vaghezza delle citazioni antiche e dall'illeggibilità delle pitture definitivamente evanide, avrebbe potuto candidarsi ad aver ospitato soggetti simili.

Quanto a Dioniso, le fonti tarde eleggono la pantera a nutrice del dio, mentre tigri e leoni sono varianti connesse alla *pompé* trionfale e in particolare ne prefigurano il trionfo indiano<sup>9</sup>, come si era immaginato nel primo degli ipogei summenzionati e piuttosto come ben testimonia la ceramografia greca, nella quale anche Cibele compare a partire dal periodo classico: basti pensare al magnifico cratere apulo a figure rosse da Ruvo di Puglia con personaggi del corteggio, dove aggiogate al carro del dio sono in coppia due pantere (*fig. 5*) e alla ieratica coppia, dove sono forse da riconoscere entrambi, sul famoso cratere polignoteo dalla tomba 128 della necropoli spinetica di Valle Trebba<sup>10</sup> (*fig. 6*).

Se poi ci basassimo su quanto conosciamo per Tarquinia e per l'Etruria meridionale in questo orizzonte temporale, sull'acropoli nella città etrusca un edificio con iconografie pertinenti alla sfera dionisiaca non sarebbe affatto fuori campo e magari schiuderebbe aperture circa una possibile istituzionalizzazione ufficiale della devozione.

La rassegna delle notissime segnalazioni sparse nel territorio tarquiniese lungo l'età ellenistica può costituire il favorevole clima nel quale ambientare un'ipotesi sulla medesima falsariga: dalla vicina Vulci da un lato e sino a Nord, a Orvieto-Volsinii dall'altro, con la quale ultima, come con altri centri del distretto settentrionale, i rapporti di Tarquinia nella fase ellenistico-romana sono comprovati prosopograficamente nelle iscrizioni tombali da legami nunziali intessuti tra le rispetti-

cristiana di un più antico culto per Cibele, con processione di adepti 'femminielli' in occasione della festa della Candelora il 2 febbraio.

<sup>7</sup> HARARI 2012, specie le pp. 107-109, per Padre Forlivesi. Lo Studioso ricorda che l'inattendibilità dell'esistenza di una raffigurazione di Donna con Diadema, Cimbali e Uomo su Elefante si deve a Witold Dobrowolski: si trattava, infatti, della errata interpretazione di banchettanti su *klinai* della Tomba del Biclinio, dove le gambe della *kline* sono state assunte come quelle dell'elefante, correggendo STEINGRÄBER 1985, p. 308, n. 61. La tomba è correttamente menzionata in MARZULLO 2016, pp. 55-57.

<sup>8</sup> È ancora la versione inautenticabile – false iscrizioni comprese – derivata da Padre Forlivesi: MARZULLO 2016, p. 299, dove si emenda STEINGRÄBER 1985, p. 340, n. 102.

<sup>9</sup> BUCCINO 2014.

<sup>10</sup> Ringrazio la dott.ssa Federica Giacobello per le indicazioni relative alla ceramica dipinta: SENA CHIESA – ARSLAN 2004, p. 107, fig. 83 (Collezione Jatta, Pittore di Ruvo, 340-320 a.C.); Spina 1993, p. 149 (ultimo ventennio del V secolo a.C.), benché rimanga in predicato, per una ventilata derivazione dall'*Elena* euripidea, l'effettiva compresenza di due divinità o delle loro statue di culto. Vd. anche ISLER-KERÉNYI 2002. Nella ceramica apula al carro del corteo dionisiaco sono imbrigliate anche femmine di pantere, come in una famosa anfora canosina del Pittore di Dario al Museo Archeologico Nazionale di Napoli: MORENO 1987, p. 153, fig. 155.

ve aristocrazie e tra le famiglie ascese di rango in tempi più recenti<sup>11</sup>, in una complessa e precisa rete di strategie matrimoniali esogamiche volte a corroborare i legami politici, e dove le liturgie in onore di *Fufluns-Paxies* affiorano proprio in seno alle tombe riferite alle *gentes* di maggior spicco sociale<sup>12</sup>. E, in precedenza, per restare nella stessa megalografia funeraria tarquiniese di fase arcaica, già affioravano attestazioni riferite al dio, come nella Tomba con Dioniso e i Sileni (520 a.C. circa)<sup>13</sup>.

Non meno note e studiate le ricorrenze plastiche superstiti riferibili ad apparati decorativi di edifici templari che contemplano l'esistenza del tema bacchico, talora presentificato per effigie anziché in scene compiute, come nelle belle lastre fittili dei Musei Vaticani con teste dionisiache, di manifattura etrusco meridionale e datate da Fernando Gilotta, con buoni argomenti, alla prima metà del III secolo a.C.<sup>14</sup>

L'ufficialità e l'istituzionalizzazione del culto italico di Dioniso-Bacco fondano su una serie di capisaldi tutt'altro che effimeri, i quali da tempo rinforzano la nostra conoscenza di una peculiare tendenza religiosa in suolo italico nel pieno Ellenismo, taluni dei quali fatti oggetto di nuovo vaglio esegetico: tra essi risalta il tempio suburbano di S. Abbondio di Pompei, datato alla metà del secolo III a.C. e tradizionalmente interpretato quale sede di una liturgia misterica, il cui rilievo frontonale, che avrebbe ospitato le immagini di Dioniso e Arianna, una decina di anni fa è stato ridiscusso a favore di Libero e Libera, destinatari di una venerazione a sfondo agrario di qualche decennio più tardo, in risposta allo scandalo dei Baccanali del 186 a.C.<sup>15</sup>

E resta ovviamente d'obbligo un riferimento al Trono di Bolsena (III secolo a.C. o al passaggio tra III e II secolo a.C., al più tardi entro il 170-160 a.C. circa), con le maestose pantere sedute, a lungo interpretato come elemento di apparato di un luogo di culto sotterraneo dagli scavatori F.-H. Massa Pairault e da J.-M. Pailler, e il cui ruolo all'interno di una presunta liturgia bacchica era stato revocato in dubbio da Olivier de Cazanove (*fig. 7*)<sup>16</sup>.

Vista la precarietà entro la quale si muove il mio tentativo di identificazione iconografica del soggetto della lastra tarquiniese, oltretutto scorporata dal contesto (che, come detto e salvo stupirci, potrebbe non essere affatto quello di origine) e vista la contenuta e singola portata di un singolo pezzo per delucidare l'eventuale esistenza di un edificio sacro a tema sulla Civita, occorre rinunciare ad ambizioni probatorie e piuttosto raccogliere piccole analogie collaterali: a tal riguardo, specie a fini cronologici, può essere interessante osservare che a Poggio Moscini proprio insieme al Trono di Bolsena vennero recuperati frammenti fittili profilati dal caratteristico motivo a onde che pure orla la nostra lastra, nonché mammelle pertinenti a un felino e, ancora, altre lastre del pari bordate

<sup>11</sup> CHIESA 2005, pp. 387-399.

<sup>12</sup> Dal classico e remoto lavoro generale di BRUHL 1953 e, per l'Etruria, dalle messe a punto di oltre vent'anni fa di M. Cristofani e M. Martelli (CRISTOFANI – MARTELLI 1978) e poi di G. Colonna (COLONNA 1991), insieme ai lavori di respiro generale (vd., ad es., *L'association dionysiaque dans les sociétés anciennes* 1986), la bibliografia si è ovviamente sviluppata, a cominciare dall'età arcaica: per un repertorio rappresentativo ci si può riferire a CERCHIAI 2014 e PIZZIRANI 2010 (ivi, p. 61, il cratere spinetico della Tomba 128, datato al 440-430 a.C.: la Pizzirani accoglie quanto detto alcuni anni prima da Cornelia Isler-Kerényi, che rilevava sia l'originalità iconografica sia la tangenza e la sovrapposizione fra Hades e Dioniso).

<sup>13</sup> STEINGRÄBER 1985, p. 307, n. 59; MARZULLO 2016, p. 120.

<sup>14</sup> GILOTTA 2005, p. 238, fig. 1 e IDEM 2002.

<sup>15</sup> BIELFELDT 2007 e *Archéologie et religion* 2013.

<sup>16</sup> MASSA PAIRAULT 1986 e, soprattutto per "le group à la panthèr", vd. MASSA PAIRAULT-PAILLER 1976, pp. 83-84, 165-220; tra i materiali invocati a confronto dagli editori vi sono anche le urne ellenistiche con giovane Dioniso a cavallo di pantera con mammelle. Oltre a DE CAZANOVE 2000, ancora sul Trono e sui Baccanali, da ultimo, MASTROIANNI-MACCHIONE c.s.

dalla stessa cornice dentellata che decora almeno altri due *antepagmenta* rinvenuti nell'ambiente ipogeo che ha reso la lastra con leonesse<sup>17</sup> (fig. 8).

In riferimento al territorio di Bolsena, la stessa Françoise-Helene Massa Pairault considerava allora quanto non fosse semplice definire la questione dionisiaca per il periodo anteriore al 264 a.C.<sup>18</sup>: per quanto ci concerne più da vicino, ricorderò per inciso la notizia, non certo ignota ma assai implicata, secondo la quale ancora in età imperiale Plinio menziona il Lago di Bolsena quale *lacus Tarquiniensis*<sup>19</sup>, in una fase storica in cui il comprensorio interno di Tarquinia si incuneava proiettandosi verso Nord sino al bacino lacustre, e che poco distante in quella direzione un centro importante come Tuscania, a misura della propria rilevanza politica e della propria permeabilità alle emanazioni culturali collegate alla metropoli costiera attraverso la notevole prosopografia locale, mostrava l'elevato livello sociale di penetrazione (e magari di gestione diretta) delle liturgie bacchiche<sup>20</sup>.

Nel Viterbese segni di una gravitazione verso il lago sono marcati da una serie di sepolcri disseminati nel contado (tra Musarna e i vocaboli di Cipollara, Cipollaretta, Poggio Tondo, Rosavecchia e Campo della Macina), dove il parallelo testimoniale è eloquentemente fornito dalla memoria iscritta delle famiglie gentilizie, che illustra le trame di una accorta politica matrimoniale concepita tra pari sociali, all'interno delle aristocrazie di antica o più recente fortuna del comprensorio tarquiniese e le città più a Nord proprio in anni che vedono cambiamenti di assetto politico preannunciati e poi cruciali<sup>21</sup>.

E a Tarquinia naturalmente spiccano le esplicite menzioni sui sarcofagi di *Laris Puleas* (ultimo quarto del III secolo a.C.), dove pur tra lacune si indicano "campi per *Caθa* e Bacco"<sup>22</sup>, e soprattutto di un membro della famiglia dei *Camna* a Poggio Cavalluccio (III sec. a.C.) insignito delle cariche civiche di *marunux cepen* e di *marunux paḡanati*: "(---) figlio di *Laris (Camnas) Crespe* e di

<sup>17</sup> Si tratta del frammento di lastra con teoria di arieti, dei quali se ne conservano cinque in fila verso sinistra con le sole zampe anteriori visibili e sollevate, in una curiosa postura che li fa somigliare ad animali che nuotano. E di una seconda lastra frammentaria, con almeno una coppia di cavalli in corsa e carro con auriga, di cui resta il braccio sinistro che regge una patera, entrambe in corso di studio.

<sup>18</sup> Vd. TURCAN 2003; secondo lo studioso, in linea con l'opinione di de Cazanove, non erano stati, sino a quel momento, riconosciuti ambienti dedicati al culto bacchico. In questo quadro potrebbe rientrare, in ispecie per la sua provenienza da *Falerii* e le implicazioni che la città ebbe nella questione della diffusione dei culti bacchici a Roma, una statua fittile conservata al Louvre, per la quale è stata proposta l'identificazione con Arianna, ellenistica ma con discussa datazione: GAULTIER 2000, pp. 289-290.

<sup>19</sup> Plin., *N.H.* 2, 208: *Tarquiniensis lacus magnus Italiae*, in precedenza Vitruvio (*De Arch.* II, 7, 3) parla di *lacum Volsiniensem*. Graduare il peso storico delle pur valide notizie isolate offerte dalle fonti, trasponendole temporalmente in maniera corretta nella non breve e complessa fase storica della romanizzazione in relazione al profilo della città e al suo prolungato tentativo di mantenimento dell'autonomia politica espressa nei propri statuti civici e territoriali, non è semplice; mentre, per cogliere la spinta verso Nord di Tarquinia e la natura degli assetti venutisi a delineare al suo interno e nei riguardi del comprensorio lacustre, gli indicatori affidabili sono la documentazione materiale e quella prosopografica, che, semmai, dalle fonti traggono sfumata conferma.

<sup>20</sup> Per il rinvenimento tarquiniese di un coperchio raffigurante una *Mater Thiasi* rinvenuta nel 1830 nel Fondo Marzi, vd. CHIESA 2005, p. 393, nt. 97.

<sup>21</sup> CHIESA 2005, pp. 394-397; per un sepolcro adespota a Campo della Macina, dal quale proviene un'arca figurata, al cui interno erano un cratere a campana in bronzo con attacchi configurati a testa di sileno, di elevato pregio toreutico e artistico, paragonabile ad altro dalla tuscanese Tomba I dei *Curuna* (ultimi decenni del secolo IV. a.C.), nonché una teca di specchio bronzea con tema pure dionisiaco, vd. CHIESA 2005, pp. 392-393. Per le tombe della famiglia *Curuna* e i corredi relativi, MORETTI – SGUBINI MORETTI 1983. Sul sarcofago dalla Cipollara, con onde e delfini, vd. KRAUSKOPF 2009, p. 613.

<sup>22</sup> CHIESA 2005, p. 324 (Tav. 1.17). Importante la consultazione del repertorio MORANDI TARABELLA 2004, *ad vocem*. Per il teonimo *Caθa* e per la sua associazione con *Paḡa* all'interno del *cursus honorum* (con l'ipotesi di una possibile coppia divina sul tipo Bacco-Proserpina in una fase anteriore al *Senatus consultum* del 186 a.C.), vd. SANNIBALE 2008, p. 32. Inoltre, per la formula del sacerdozio: AGOSTINIANI 1997; FACCHETTI 2000, pp. 30-40 e 93-94; ADIEGO 2007.

*Θανxvil Pumpui, capo della Lega Etrusca .... avendo rivestito e il maronato del collegio di Bacco*<sup>23</sup>.

Nel distretto di Tuscania, poi, un importante sarcofago dalla località San Pietro (prima metà del secolo III a.C.) ricorda i fasti e le numerose investiture politiche e militari di un membro di ignoto lignaggio locale, *Arnθ*, figlio di una *Θanxvil Pešli*, che ha rivestito anche il maronato dei Bacchici<sup>24</sup>, come *Larθ Statlanes* (II secolo a.C.), nella cui epigrafe rinvenuta all'interno della tomba gentilizia di Rosavecchia di nuovo si menziona il maronato dei Bacchici e di *Caθa*<sup>25</sup>.

Queste iscrizioni si affiancano per consistenza testimoniale alla già citata Vulci<sup>26</sup>, dove gli esempi più eclatanti con ierogamia appartengono specialmente all'architettura sacra o all'architettura funeraria di imitazione templare, ovvero la placca di rivestimento dell'edicola della necropoli di Ponte Rotto, ascrivibile alla prima metà III secolo a.C. (fig. 9), il timpano in nenfro dalla necropoli di Cavalupo (seconda metà III secolo a.C.), il modellino fittile di tempio dal deposito votivo della Porta Nord di Vulci (fine II-I secolo a.C.)<sup>27</sup>.

Trascureremo invece volutamente la ceramografia, non foss'altro per il fatto che il tema è noto e studiato<sup>28</sup>.

#### UN POSSIBILE INDICATORE CRONOLOGICO: LA DECORAZIONE ACCESSORIA A ONDE CORRENTI

Ai fini di una datazione, o quantomeno di un'oasi cronologica entro la quale situare la nostra lastra, non sono da sottostimare i motivi decorativi accessori ossia le onde marine (e, aggiungerei, indirettamente la cornice dentellata sul margine superiore delle altre due lastre recuperate insieme ad essa e che magari avrebbero potuto far parte dello stesso edificio o di edifici coevi, un motivo architettonico che si trova anche su frammenti dalla *Maison aux Salles* di Bolsena<sup>29</sup>), adottate a Tarquinia e in Etruria meridionale (e non solo) nella più rimarchevole megalografia tombale, tanto da rappresentare una spia preziosa, a partire, seppur diversamente formulate e talvolta associate a delfini che balzano in aria dalle acque, dalle più antiche tombe delle Leonesse, del Triclinio e del Letto Funebre<sup>30</sup>.

Il motivo a onde correnti, sovente ancora con i delfini, allusivo alla dimensione marina con la sua simbologia liminare<sup>31</sup>, è infatti un ornato naturalistico replicato in un gruppo di camere funera-

<sup>23</sup> CHIESA 2005; MORANDI TARABELLA 2004, *ad vocem*. La tomba dei *Camna* viene occupata tra la fine del IV sin quasi alla metà del III secolo a.C.

<sup>24</sup> CHIESA 2005, p. 351, AR 1.1, a prescindere dal fatto che la tomba possa essere appartenuta alla insigne famiglia degli *Statlane*, come è stato anche proposto in passato (EADÉM 2005, nt. 56).

<sup>25</sup> CHIESA 2005, p. 355 (AT 1.32); MORANDI TARABELLA 2004, *ad vocem*.

<sup>26</sup> Sin dal V secolo a.C., vasi con iscrizioni: a Vulci l'ipotesi dell'esistenza di un vero e proprio santuario dionisiaco è stata incoraggiata dai vasi dalla necropoli della Doganella con dedica a *Fufluns Paxies Velylθi*: MARAS 2000, pp. 132-133. Sul culto in Etruria una prima sintesi era quella di CRISTOFANI – MARTELLI 1978, cui sono seguiti altri lavori, tanto che la bibliografia sull'argomento è corposa e giunge sino al presente: mi limito a citare due soli contributi noti e senza nulla togliere al valore del resto del *corpus*: MASSA PAIRAULT 1987 e PAILLER 1988.

<sup>27</sup> BONAMICI 1992 in generale e Tav. V per la testata dell'edicola di Ponte Rotto.

<sup>28</sup> *Gli Etruschi* 2000, p. 451; nella vasta categoria ceramica merita una nota il soggetto dionisiaco del Pittore dell'Aja su un pregevole *stamnos* da Vulci, il cui fregio sul collo ospita il carro dionisiaco trainato da belve (300 a.C. circa).

<sup>29</sup> MASSA PAIRAULT – PAILLER 1976, ad es. p. 276, fig. III: lastra con pantera anguiforme e cornice dentellata superiore. Aggiungo, più prossime, le sime con ippocampi fantastici, delfini e teoria di onde alla base e ovoli sulla sommità, della Collezione dell'Università La Sapienza, che C. Carlucci ha datato alla prima metà del III secolo a.C.

<sup>30</sup> MARZULLO 2016, pp. 178-182, pp. 388-393, pp. 195-200.

<sup>31</sup> GALLON SAUVAGE 2005. Non è certo per materialismo o per inconsapevole elusione dell'universale significato dell'acqua – qui esemplata da onde e delfini – che trascurerò di soffermarmi sul *côte* simbolico della questione e

rie etrusche affrescate di epoca ellenistica, sia tarquiniesi sia in generale etrusco-meridionali (come le Tombe dei Sarcofagi e delle Onde Marine di Cerveteri<sup>32</sup>; ma non soltanto: dalle Tombe 1 e 2 della necropoli Le Grotte di Populonia sino la Tomba degli Hescanas di Orvieto<sup>33</sup> senza tacere del raro caso della coppia di tombe rupestri di Blera, la Grotta Dipinta I e la Grotta Dipinta II<sup>34</sup>) e tutte, fra l'altro, importanti, nelle più notevoli delle quali le scene principali sono a carattere fortemente ostensivo o recano cortei magistratuali, come nelle Tombe del Convegno, degli Scudi (*fig. 10*), Bruschi<sup>35</sup> e Tifone.

A Tarquinia ricorderei, in sequenza temporale, almeno i complessi che seguono; il riferimento cronologico è all'impianto originario e alle pitture parietali, sulla base delle opinioni più autorevoli e condivise; per alcuni sono contemplate le proposte alternative scaturite da una recentissima revisione, che ha interessato esclusivamente l'apparato pittorico inteso come sistema crono-tipologico<sup>36</sup>:

del suo grandioso portato in ambito funerario, anzi, proprio a motivo di ciò (basti scorrere la letteratura, *scil.* anche nel mondo etrusco); e riconoscendo che, mentre la cornice marina nelle camere dipinte trova una sua armonica spiegazione nell'economia del sistema di cui costituisce uno *specimen* affatto secondario, nella lastra in esame, che si contestualizzava in ben diversa situazione architettonica, posso comunque supporre che il motivo a onde sarà stata avvertito come coerente e intonato alla raffigurazione (divina?) dell'*antepagmentum*, meglio ancora qualora essa avesse avuto valenze escatologiche, sotterologiche o altre similari: ma di fronte a tale incertezza manca lo strumento che consenta di misurarne il reale portato metaforico accanto a quello meramente decorativo; e senza peraltro che questo termine risulti svilente, poiché anche la semplice ornamentazione possiede nella memoria degli artefici, della committenza e della comunità una filtrata dignità evocativa, che nella coscienza collettiva rimanda a temi più profondi e originari, pur senza magari chiamarli in causa in chiave diretta e protagonista all'interno della rappresentazione figurata. Sulle onde, vd. MARZULLO 2017, pp. 25-26; 186-189; 197-198. Sul sistema decorativo e le sue reviviscenze successive, vd. TORELLI 2011, pp. 406-408.

<sup>32</sup> STEINGRÄBER 1985, p. 268 n. 8 e p. 270 n. 10. Per Populonia, vd. ROMUALDI 2003, pp. 67-68, dove le due tombe dipinte, con teoria di onde e delfini rispettivamente, appaiono un'eccezione nel tessuto locale caratterizzato da una *medietas* e suggeriscono, insieme a un congruente tenore sociale e/o economico, anche rimandi artistici tarquiniesi e/o ceretani; per Caere, vd. THIERMANN – ARNOLD 2013. Per un utile elenco di complemento e con una digressione sulla possibile origine del motivo a onde, vd. GOVI – SASSATELLI 2004 e GOVI 2008, *infra*.

<sup>33</sup> Steingräber (STEINGRÄBER 1985, p. 283, n. 29) menziona anche una tomba da Grotte S. Stefano (Casa Bovani), precocemente datata al V secolo a.C., che rientrerebbe fra le più antiche, ma le pitture sono illeggibili e si intravedono appena figure umane di danzatori e cavalli.

<sup>34</sup> Plausibile la datazione alla prima metà del IV secolo a.C., secondo STEINGRÄBER 2006, p. 237.

<sup>35</sup> VINCENTI 2009, pp. 134-135: il suo apprestamento cade nella seconda metà-terzo venticinquennio del IV secolo a.C. e la sua probabile dismissione, dopo un utilizzo protratto, prima dell'assorbimento della città etrusca nell'orbita di Roma nel 280 a.C. circa. Le pitture furono eseguite dopo le prime deposizioni in sarcofago, già addossate alle pareti. Il riesame accurato della Tomba Bruschi non è stato influente per la valutazione degli altri complessi con *processus magistratualis* (sul quale, sotto un'indole più appropriata e accanto alle citazioni bibliografiche e alle questioni linguistiche interne alle iscrizioni che tutti gli specialisti conoscono, vd. TASSI SCANDONE 2014); peraltro in generale sono state diverse le tombe dipinte più importanti ad essere state fatte oggetto di rialzo cronologico, già a partire dalla Tomba del Tifone, così come in varie sedi la discussione si è riproposta in termini più ampi e sistemici. La Tomba Bruschi è specialmente importante, proprio insieme a quelle del Convegno e del Tifone (anch'esse bene analizzate per i caratteri della tecnica artistica impiegata e giudicate però dalla Vincenti, in virtù dello stesso criterio, l'una di poco più antica e l'altra più recente, metà III secolo a.C.), in quanto è un raro caso di allestimento figurativo con soggetto monotematico (EADÉM, p. 138).

<sup>36</sup> Per ovvi motivi faccio riferimento esclusivo allo stile degli affreschi, la cui preparazione coincide in genere (salvo per la Tomba Bruschi: vd. *supra*, nt. 35) con l'allestimento iniziale vero e proprio degli ipogei; per la stessa ragione non tengo qui conto della datazione più ampia offerta dall'utilizzo sepolcrale prolungato nel tempo per accogliere vari membri della stessa stirpe e nella cui valutazione cronologica rientrano anche l'eventuale occorrenza di sarcofagi, lacerti di corredo, iscrizioni prosopografiche *etc.* Non ho inoltre precisato la collocazione topografica delle tombe nelle rispettive aree funerarie (Primi Archi, Cimitero, Calvario, Scataglini, Fondo Maggi *etc.*), in quanto non funzionale al discorso, ma agevolmente rintracciabile. La recentissima disamina del patrimonio megalografico delle necropoli di Tarquinia di M. Marzullo (MARZULLO 2016) ha in larga parte ricalcato o, per contro, talvolta ripensato alcune delle datazioni nel tempo proposte dalla tradizione degli studi, secondo un criterio di stampo razionale che incrocia reciprocamente la presenza contestuale degli elementi architettonici dipinti e degli

- Tomba Lerici 5513: metà del V secolo a.C.
- Tomba Lerici 3716: 450-400 a.C.
- Tomba Bruschi (*gens Apuna*): metà-terzo venticinquennio IV secolo a.C.
- Tomba degli Scudi (*gens Velya*): metà-terzo quarto IV secolo a.C.; sistema architettonico dipinto: 350 a.C.
- Tomba dell'Orco I (*gens Spurina/Murina*): 400 a.C. – prima metà IV sec. a.C.; sistema architettonico dipinto: 360-300 a.C.
- Tomba dell'Orco III: 300 a.C. circa, ma con valutazioni cronologiche discordanti e anche più recenti; sistema architettonico dipinto: 350-325 a.C.
- Tomba Lerici 1625: 275-200 a.C.; sistema architettonico dipinto: 310-275 a.C.
- Tomba Messerschmidt 1: età etrusco-romana; sistema architettonico dipinto: 325-300 a.C.
- Tomba 4835: 300-250 a.C.
- Tomba dei Ceisinie (*gens Ceisinie*): 350-300 a.C.; sistema architettonico dipinto: 350 a.C.
- Tomba del Convegno: 300 a.C. o poco dopo
- Tomba Querciola II (*gens Ane*): 300-200 a.C.; sistema architettonico dipinto: 310-275 a.C.
- Tomba del Tifone (*gens Pumpu*): 300-250 a.C.

Un accostamento calzante proviene, invece, dalla protoellenistica Tomba della Quadriga Infernale (*fig. 11*), nella necropoli delle Pianacce di Sarteano, nel Senese<sup>37</sup>, manifattura probabile di maestranze orvietane, dove non solo vi è lo zoccolo abbellito di flutti marini e delfini, ma, soprastante, un raro tiro fantastico di belve, una quadriga di leoni e grifi in coppia guidata da un demone auriga, e che – come bene segnala Alessandra Minetti, autrice della scoperta – d'acchito evoca immancabilmente proprio il carro di Dioniso o di Cibele, le cui rappresentazioni più monumentali sono ben lontane dal potersi indicare a confronto, per quanto perduranti nella memoria religiosa e artistica mediterranea (e, nondimeno, attraenti in letteratura, come modello di indubbio peso).

Nel contesto culturale etrusco l'eccezionalità della pariglia si incastona in una sua dimensione naturale, al cui interno sono i demoni dell'Aldilà i protagonisti meglio intonati a governare animali oltremondani e inaddomesticabili: la presenza di tiri di belve si accorda perfettamente con l'ambientazione escatologica<sup>38</sup>.

Nella Tomba della Quadriga Infernale le fiere sollevano entrambe le zampe anteriori artigliate come si accingessero alla partenza guidate dalle lunghe briglie, coi quarti posteriori fissi al suolo e la coda curiosamente ripiegata in segno di timorosa obbedienza (se dovessimo interpretare il comportamento animale secondo l'etologia reale).

Infine, circostanziando più strettamente nel campo delle terrecotte architettoniche, possiamo produrre un confronto poco meno suggestivo dalla *Regio VI*, dall'Umbria, e precisamente nell'area di Todi da *Vettona* (odierna Bettona), non lontano dall'etrusca Perugia, una lastra tardo-ellenistica, anch'essa con figure in aggetto marcato, che doveva essere posizionata a completare il lato sinistro

apporti decorativi, istituendo una sorta di media cronologica. Al catalogo mi appello per comodità, in quanto vi è radunata in ordine la bibliografia precedente delle tombe qui citate: T. 5513, pp. 52-53; T. 3716, pp. 611-612; T. Bruschi, pp. 64-65; T. degli Scudi, pp. 334-341; Orco I, pp. 253-260; Orco III, p. 263; T. Lerici 1625, p. 521-522; T. Messerschmidt 1, p. 226; T. 4835, pp. 666-667; T. dei *Ceisinie*, pp. 97-99; T. del Convegno, pp. 105-106; T. Querciola II, pp. 322-323; T. del Tifone, pp. 360-368.

<sup>37</sup> MINETTI 2006, pp. 79-91.

<sup>38</sup> MINETTI 2006, pp. 79-91, p. 38 e STEINGRÄBER 1985, p. 376, n. 1, con riferimento ai due ipogei tarquiniesi rinvenuti nel Settecento, che avrebbero accolto ciascuno, separatamente, le stesse raffigurazioni che nella tomba sarteanese compaiono insieme, ovvero in uno i serpenti tricipiti e nell'altro una quadriga trainata da quattro leoni. Rimando alla rettifica di M. Marzullo (MARZULLO 2016, p. 103) e a una precedente e opportuna menzione dubitativa in HARARI 2012, pp. 110-111.

della sima frontonale di un edificio<sup>39</sup>. Le fiere che corrono, travolgendo un cratere, erano dipinte in colore giallastro e cinte con nastro rosso, e pure di colore rosso era il fondo della lastra.

La citazione che porto a confronto è interessante, non soltanto perché – come afferma l’editrice del pezzo, Simonetta Stopponi – risulta agevole rintracciare in trasparenza un modello plastico e/o pittorico colto assegnabile a un momento avanzato dell’Ellenismo, ma per il fatto che si tratta di una delle poche sime figurate di questa fase.

Per questo vecchio rinvenimento, come sottolinea la Stopponi, Arvid André n nella sua silloge degli anni Quaranta parlò di una biga dionisiaca, “Dionysus on his chariot drawn by panthers”, rifacendosi alle più tarde raffigurazioni delle lastre Campana, dove il dio appare in corteo di satiri su biga trainata da fiere<sup>40</sup>.

Ma del nostro il caso della sima tudertina è, interpretativamente parlando, più fortunato, poiché proprio la presenza del cratere travolto dalle pantere in corsa sembra orientare in maniera definitiva: esso infatti rimanda a un *corpus* di immagini che nel loro nucleo narrativo compaiono anche negli altorilievi fittili di edifici sacri etrusco-italici (immane è avvertito il rimando a Civitalba nell’Anconetano e alla Catona di Arezzo), il cui tema è di quelli caratteristici di questa temperie storica e provvisto di un forte contenuto ideologico, ovvero la Celtomachia, nella prima fattispecie collegata al tentativo di profanazione del santuario di Delfi, scampato ai Galati – ricorda Pausania<sup>41</sup> – grazie all’intervento delle divinità locali.

Proprio in collegamento con la Celtomachia bene si configurerebbe – a *Vettona* come a Civitalba – la presenza di Dioniso sulla biga, ancorché per l’episodio delfico non menzionato direttamente alla fonte letteraria<sup>42</sup>. A *Vettona*, inoltre, se questa fosse la giusta lettura, essa al principio del II secolo a.C. troverebbe conforto storico proprio nelle vicende della romanizzazione, soverchiante nei territori in mano ai Celti<sup>43</sup>.

In calce e in chiusura, vorrei tornare per un istante alla summenzionata suggestione di André n, rimarcando come essa investa un alveo critico ben più ampio rispetto alla sola comparazione iconografica relativa al soggetto: l’interrogativo basilare consiste nello stabilire in quali termini possa delinearsi una eventuale parentela fra la nostra lastra (insieme a quella con biga e cavalli in corsa) e la serie Campana con i suoi derivati regionali, nelle quali scene con carro dionisiaco tirato da bestie feroci e scene di corse su biga con Nike in veste di auriga effettivamente ricorrono, queste ultime dall’Ara della Regina a Tarquinia<sup>44</sup>.

Sulle Lastre Campana, sulla loro aulica produzione urbana e suburbana dalla tarda Repubblica, sulla loro cronologia e pluralità di destinazione, come pure sul loro divenire (o meno, e poi non

<sup>39</sup> STOPPONI 2009.

<sup>40</sup> STOPPONI 2009, p. 855.

<sup>41</sup> Paus., X, 23. Entrambi i complessi fittili non abbisognano certo di rimandi; sappiamo che la Catona di Arezzo, insieme al Giudizio di Paride, contemplava forse una Galatomachia e costituisce un esempio piuttosto tardivo, essendo il complesso fittile datato in pieno II secolo a.C. (le opinioni variano dal primo quarto alla metà del secolo), mentre il frontone di Civitalba, per le coincidenze storiche con le vittorie su Galati/Celti conseguite in scenari temporali e geografici diversi, lega la sua cronologia al frangente in cui gli eventi si cristallizzarono nella memoria collettiva e furono trasposti in un edificio sacro: BRACCESI 2007, con discussione alle pp. 31-41. Per la presenza di Dioniso sul frontone occidentale del tempio delfico ricostruito nel corso della seconda metà del IV secolo a.C., nella composta versione di citaredo, con pantere agli angoli e corteggio: KOLONIA 2009, pp. 9-10.

<sup>42</sup> Vd. *supra*, nt. 41.

<sup>43</sup> STOPPONI, p. 857.

<sup>44</sup> Si tratta di frammenti: STRAZZULLA 1990, p. 121, fig. 45; e da Bettona, donde proviene anche l’esemplare con leonesse richiamato nel testo, p. 122, fig. 46, ripresa in STOPPONI 2009, p. 858, figg. 4-5, che alle pp. 858-859 non dimentica un commento alla questione genealogica dei tipi (tra II e I sec. a.C.).

sempre) luminoso indizio della romanizzazione dei territori italici, siamo sorretti da una trattatistica impeccabile<sup>45</sup>.

Al presente opterei senza dubbio per inserire il ritrovamento della Civita nel gruppo delle manufatti che, nel solco di una tradizione molto consolidata, ne anticiparono spontaneamente gli esiti in seguito maturati su alcune categorie edilizie pubbliche, alla maniera di una gestazione dei tipi e delle immagini, valida di conseguenza come antefatto in senso cronologico.

#### UNA CONCLUSIONE PROVVISORIA

Abbiamo ipotizzato almeno una duplice via di lettura. Della nostra lastra rimane insoluta la precisa destinazione architettonica: la assumeremo come parte di un programma decorativo organizzato sulla fronte di un edificio ad oggi non rinvenuto e magari demolito, forse un sacello, una *aedes* o un comunque una costruzione di discreta grandezza, a giudicare dal modulo sommariamente ricostruibile della terracotta (un'altezza di almeno 45 cm), unico indizio per le (assolutamente) congetturali dimensioni che potremmo vagheggiare di un alzato.

Nonostante il suo attuale isolamento, la lastra tarquiniese ribadisce che gli elementi di copertura secondari potevano veicolare un significato pregnante e coerente all'interno di una narrazione iconografica organica, della quale il timpano frontonale esplicitava l'episodio principale, e cui potremmo latamente aver accesso per via congetturale se nutririmo la certezza che fosse una divinità colui (o colei) che sta alla guida del carro con leonessa.

Quanto a un'ipotesi di datazione, pur rimanendo sottomessa ai limiti estimativi dovuti alle condizioni del rinvenimento e della frammentaria conservazione, occorre considerare che il plausibile contenuto religioso dell'iconografia, al presente per noi impenetrabile, non può del tutto svincolarsi dalla proposta cronologica (e viceversa) per la quale mi sentirei di optare, racchiusa fra le più recenti testimonianze pittoriche tarquiniesi prima elencate, intorno al 300 a.C. quale *terminus post quem*, e il III secolo a.C., magari entro la prima metà.

Senza voler accantonare il dubbio di una recenziarietà, cui anche il tipo di impasto concorre senza però dirimere<sup>46</sup>, intenderei motivare quanto sopra detto con alcune semplici riflessioni.

Ogni immagine richiede di essere percepita ed esaminata nel suo insieme e non sempre vale il criterio razionale di un'artificiosa scomposizione e separazione dei suoi partiti figurativi e decorativi, da cui consegue che, estrapolando, verrà potenziata o edulcorata degli uni o degli altri l'incisività a fini di un orientamento cronologico: un simile approccio può produrre intuizioni propizie quando gli elementi assunti siano numerosi e notevoli in quanto pertinenti a un contesto strutturale articolato e composito o un programma figurativo compiuto, mentre in casi come il nostro, quando se ne abbia a disposizione uno solamente per ciascuna categoria – la leonessa e le onde correnti – e per di più su un singolo campione, il tentativo rischia di farsi metodologicamente più debole.

A proposito delle onde, rinforzerei comunque l'idea che la loro presenza sulla terracotta possa fungere da indicatore probante a conforto di una datazione non attardata: la zoccolatura marina delle pareti affrescate all'interno di spazi di per sé eccezionali e altamente selettivi quali gli ipogei funerari costituisce un argomento a favore della loro rilevanza in tal senso<sup>47</sup>. Il dettato morfologica-

<sup>45</sup> I principali rimandi sono STRAZZULLA 1990 e TORTORELLA 1981, con referenze basilari (ad es. al lavoro di M.A. Rizzo degli anni Settanta), e le rispettive messe a punto degli anni a seguire.

<sup>46</sup> Il tipo di impasto non è molto dissimile da quello riscontrato in alcune terrecotte architettoniche post-classiche ed ellenistiche dagli scavi diretti da Maria Bonghi Jovino nel santuario dell'Ara della Regina, ancora inedite in quanto del tempio sono state pubblicate le fasi arcaiche.

<sup>47</sup> Un'ipotesi diversa e orientata verso una datazione più recente, ma che ancora voglia insistere sul portato diagnostico dell'ornato a onde correnti, direbbe che, dopo la cristallizzazione formale del motivo in epoca tardo-



mente e cronologicamente omogeneo negli ambienti sepolcrali mi pare coincida con un oggettivo e cosciente risalto di questo ornato nel patrimonio simbolico tarquiniese e garantisca la trasparenza immediata del suo allusivo richiamo (il mare con le sue liminarità nell'oscuro tragitto delle umane sorti *post mortem*, se non addirittura echi dionisiaci) sia nell'orditura dell'immaginario collettivo sia nel lessico artistico locale.

Concludendo: al presente tutto è ancora sfumato ed esegeticamente fragile, ma questo non ci autorizza a ignorare il rinvenimento nella sua originalità e la futura possibilità di trovargli una ascrizione. Così come, per contro, è precoce sopravvalutare, sulla base di un solo elemento fittile, l'ipotesi che sulla Civita di Tarquinia si facesse – per dirla con Rudolf Otto – “esperienza del mistero”, ma la raffigurazione è decisamente inusuale e davvero piacerebbe poter immaginare un carro con timone aggogato a grandi felini e presupporre un trasporto divino.

Difficile, perciò, sottrarsi al fascino di una interpretazione che si volga soprattutto a Dioniso o, in subordine, a Cibele: al suo proposito, è innegabile che, prospettandone l'epifania all'interno di una sequenza di terrecotte impaginate in un sistema decorativo che la ospitasse e la celebrasse, la ricaduta cronologica sarebbe obbligata e ci raccomanderebbe di guardare a tempi più recenti che non confliggano con l'introduzione del culto a Roma.

Ammetteremo che inevitabilmente ogni responso giace in predicato e possiamo solo auspicare che lo scavo dell'ambiente ipogeo presto produca le necessarie informazioni contestuali. Allora saremo pronti a dare seguito o, per contro, a capovolgere questa timida proposta, pegno anticipato di un esame più approfondito e strumentato che auspichiamo possa verificarsi; del resto tale è il rischio delle operazioni in corso, ma questo lo abbiamo ricordato al principio e ogni tentativo possiede, in quanto tale, un valore contenuto e quindi instabile, che lo studioso deve umilmente porre in conto.

federica.chiesa@unimi.it

classica ed ellenistica (ben esemplato nel famosissimo mosaico macedone con caccia al cervo di Gnosi e nelle case di Pella), evoluzione del modello di onda documentata nelle tombe arcaiche, esiste – come ha scritto M. Torelli (TORELLI 2011) – una linea di continuità che seguita a riprodurre le onde con ricciolo pronunciato e chioccioli-forme per un lasso di tempo che va ben oltre la soglia cronologica che qui propongo.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADIEGO 2007 = I. ADIEGO, *Etrusco marunuxva cepen*, in “StEtr”, LXXII, 2006, 2007, pp. 199-214.
- AGOSTINIANI 1997 = L. AGOSTINIANI, *Considerazioni linguistiche su alcuni aspetti della terminologia magistraturale*, in Scribthair a ainm n-ogaim. *Scritti in memoria di Enrico Campanile*, 1, Pisa 1997, pp. 1-16.
- ALVAR 2008 = J. ALVAR, *Romanising Oriental Gods, Myth, Salvation and Ethics in the Cults of Cybele, Isis and Mithras*, Leiden-Boston 2008.
- Archéologie et religion 2013 = W. VAN ANDRINGA et Alii, *Archéologie et religion. Le sanctuaire dyonisiaque de S. Abbondio à Pompéi*, in “MEFRA”, 125.1, 2013, pp. 71-74.
- BdA 2008 = *Bollettino di Archeologia on line. Volume Speciale, Roma 2008 – International Congress of Classical Archaeology, Meetings Between Cultures in the Ancient Mediterranean*. ([http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/bao\\_es.php](http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/bao_es.php)).
- BIANCHI – VERMASEREN 1983 = U. BIANCHI, M.J. VERMARESEN, *Significato e ruolo del sangue nel culto di Cibele e Attis*, in F. VATTIONI (a cura di), *Atti della settimana: Sangue e Antropologia nella letteratura cristiana*, Roma 29 novembre – 4 dicembre 1982, Centro Studi Sanguinis Christi 3, 1, Roma 1983, pp. 199-232.
- BIELFELDT 2007 = R. BIELFELDT, *Der Liber-Tempel in Pompeji in Sant’Abbondio. Oskisches Vordstadtheiligtum und kaiserzeitliches Kultlocal*, in “RM”, 113, 2007, pp. 317-371.
- BONAMICI 1992 = M. BONAMICI, *L’edicola di Ponte Rotto a Vulci*, in *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II sec. a.C.*, *Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Orbetello, 25-29 aprile 1988, Firenze 1992, pp. 127-142.
- BRACCESI 2007 = L. BRACCESI, *Terra di confine: archeologia e storia tra Marche, Romagna e San Marino*, Roma 2007.
- BRUHL 1953 = A. BRUHL, *Liber Pater: origine et expansion du culte dyonisiaque à Rome et dans le monde romaine*, BEFAR 175, Paris 1953.
- BUCCINO 2014 = L. BUCCINO, *Dioniso trionfatore. Percorsi e interpretazione del mito del trionfo indiano nelle fonti e nell’iconografia antiche*, “BCom”, suppl. XXI, 2010, Roma 2014.
- CCCA 1977 = *Études Préliminaires aux Religions Orientales dans l’Empire Romaine. Corpus Cultus Cybelae Attidisque III. Italia-Latium*, EPRO 50, Leiden 1977.
- CCCA 1978 = *Études Préliminaires aux Religions Orientales dans l’Empire Romaine. Corpus Cultus Cybelae Attidisque IV. Italia-Aliae Provinciae*, EPRO 50, Leiden 1978.
- CERCHIAI 2014 = L. CERCHIAI, *Il dionisismo nell’immaginario funebre degli Etruschi*, in G. SASSATELLI, A. RUSSO TAGLIENTE (a cura di), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l’Aldilà tra capolavori e realtà virtuale*, Bologna 2014, pp. 37-43.
- CHIESA 2005 = F. CHIESA, *Tarquini. Archeologia e prosopografia tra Ellenismo e romanizzazione*, Roma 2005.
- CHIESA 2014 = F. CHIESA, *Scene di una battaglia eroica. Lastra fittile con guerriero combattente dal “complesso monumentale” di Tarquinia*, in M.D. GENTILI, L. MANESCHI (a cura di), *Studi e ricerche a Tarquinia*, *Atti del Simposio Internazionale in ricordo di Francesca Romana Serra Ridgway*, Tarquinia, 24 – 25 settembre 2010, Pisa-Roma 2014, pp. 63-77.
- COLONNA 1991 = G. COLONNA, *Riflessioni sul dionisismo in Etruria*, in C. GASPARRI, F. BERTI (a cura di), *Dyonisos. Mito e mistero*, *Atti del Convegno Internazionale*, Comacchio, 3 – 5 novembre 1989, Ferrara 1991, pp. 117-155.

- CRACA 2000 = C. CRACA, *Le possibilità della poesia: Lucrezio e la Madre Frigia in De rerum natura II*, 598-660, Bari 2000.
- CRISTOFANI – MARTELLI 1978 = M. CRISTOFANI, M. MARTELLI, Fufluns Paγies. *Sugli aspetti del culto di Bacco in Etruria*, in “StEtr”, XLVI, 1978, pp. 119-133.
- DE CAZANOVE 2000 = O. DE CAZANOVE, *Bacanal ou cisterne? À propos des salles souterraines de la Domus II à Bolsena et leur interprétation comme lieu du culte dionysiaque*, in “AntCI”, 69, 2000, pp. 237-253.
- Essay Vermaseren* 1996 = E.M. LANE (ed.), *Cybele, Attis and related Cults. Essay in memory of M.J. Vermaseren*, Leiden-New York-Köln 1996.
- FACCHETTI 2000 = G.M. FACCHETTI, *Frammenti di diritto privato etrusco*, Firenze 2000.
- GALLON SAUVAGE 2005 = A.L.P. GALLON SAUVAGE, *Un delfino dionisiaco nella Tomba dell’Orco di Tarquinia*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell’Etruria meridionale. Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi-Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1 – 6 ottobre 2001, Pisa-Roma 2005, pp. 415-421.
- GAULTIER 2000 = F. GAULTIER, *L’Ariane de Faléres: un chef-d’oeuvre retrouvé*, in I. BERLINGÒ, H. BLANCK, F. CORDANO, P.G. GUZZO, M.C. LENTINI (a cura di), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 288-297.
- GILOTTA 2002 = F. GILOTTA, *Le lastre Mus. Greg. 14129 nel quadro della coroplastica ellenistica etrusco-laziale*, in “BdA”, 119, 2002, pp. 1-10.
- GILOTTA 2005 = F. GILOTTA, *Le lastre Mus. Greg. 14129*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell’Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1 – 6 ottobre 2001, Pisa-Roma 2005, pp. 237-241.
- Gli Etruschi* 2000 = M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Venezia 2000, Milano 2000.
- GOVI 2008 = E. GOVI, *Le stele di Bologna di V sec. a.C.: modelli iconografici tra Grecia ed Etruria*, in “BdA”, 2008, pp. 36-47.
- GOVI – SASSATELLI 2004 = E. GOVI, G. SASSATELLI, *Ceramica attica e stele felsinee*, in L. BRACCESI (a cura di), *I Greci in Adriatico 2*, “Hesperia”, 18, Roma 2004, pp. 227-265.
- HARARI 2012 = M. HARARI, *Le tombe “inventate” da Padre Forlivesi*, in M. HARARI, S. PALTINERI (a cura di), *Segni e colore. Dialoghi sulla pittura tardoclassica ed ellenistica*, Pavia, Collegio Ghislieri, 9 – 10 marzo 2012, Atti del Convegno, Roma 2012, pp. 107-114.
- Imperium der Götter* 2013 = *Imperium der Götter. Isis, Mithras, Christus. Kulte und Religionen im Römischen Reich*, Her. vom Badischen Landesmuseum Karlsruhe, Darmstadt 2013.
- ISLER-KERÉNYI 2002 = C. ISLER-KERÉNYI, *Un cratere polignoteo fra Atene e Spina*, in “NAC”, XXXI, 2002, pp. 69-82.
- KOLONIA 2009 = R. KOLONIA, *L’attendibilità di Pausania. Il caso di Delfi*, in “Lanx”, 3, 2009, pp. 1-12.
- KRAUSKOPF 2009 = I. KRAUSKOPF, *Die Verherer des Dyonisos in Etrurien*, in B. ADEMBRI (a cura di), ΑΕΙΜΝΕΣΤΟΣ. *Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, “Prospettiva”, Secondo Suppl., Firenze 2009, pp. 611-619.
- La soteriologia dei culti orientali* 1982 = U. BIANCHI, M.J. VERMASEREN (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell’Impero Romano*, Atti del Colloquio Internazionale, Roma, 24 – 28 settembre 1979, Leiden 1982.
- L’association dionysiaque dans les sociétés anciennes* 1986 = *L’association dionysiaque dans les sociétés anciennes*, Actes de la Table Ronde organisée par l’École Française de Rome, Rome, 24 – 25 mai 1984, Rome 1986.

- MARAS 2000 = D. MARAS, *Le iscrizioni sacre etrusche sul vasellame in età tardo-arcaica e recente*, in "ScAnt", 10, 2000, pp. 121-137.
- MARZULLO 2016 = M. MARZULLO, *Grotte Cornetanee. Materiali e apparato critico per lo studio delle tombe dipinte di Tarquinia*, vols. I-II, "Tarchna", Suppl. 6, Milano 2016.
- MARZULLO 2017 = M. MARZULLO, *Spazi sepolti e dimensioni dipinte nelle tombe etrusche di Tarquinia*, "Tarchna", Suppl. 7, Milano 2017.
- MASSA PAIRAULT – PAILLER 1976 = F.H. MASSA PAIRAULT, J.M. PAILLER, *Bolsena V. La maison aux salles souterraines. Les terres cuites sous le peristyle*, Suppl. aus "MEFRA", 6, Rome 1976.
- MASSA PAIRAULT 1986 = F.H. MASSA PAIRAULT, *Il trono di Bolsena. Contributo allo studio dei Bacchanali in Etruria*, in A. EMILIOZZI MORANDI, A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Archeologia nella Tuscia II*, Atti degli Incontri di Studio organizzati a Viterbo 1984, Roma 1986, pp. 181-193.
- MASSA PAIRAULT 1987 = F.H. MASSA PAIRAULT, *En quel sense parler de la romanisation du culte de Dionisos en Etrurie?*, in "MEFRA", 99, 1987, 2, pp. 573-594.
- MASTROIANNI – MACCHIONE c.s. = D. MASTROIANNI, V.E. JR. MACCHIONE, *The prohibition of the Bacchanalia Between Magna Grecia and Etruria. The Senatusconsultum de Bacchanalibus of Tiriolo and the Trono delle Pantere of Bolsena*, in *The Mysteries of Mithras and Other Mystic Cult in the Roman World. I misteri di Mithra e altri culti mistici del mondo romano*, Tarquinia – Vulci – Marino – Soprintendenza del Lazio e dell'Etruria, Atti del Convegno, 16-19 giugno 2016, in corso di stampa.
- MATTERN 2000 = T. MATTERN, *Der Magna Mater-Tempel und die augusteische Architektur in Rom*, in "RM", 107, 2000, pp. 141-153.
- MINETTI 2006 = A. MINETTI, *La Tomba della Quadriga Infernale nella necropoli delle Pianacce di Sarteano*, Roma 2006.
- Miti greci 2004 = G. SENA CHIESA (a cura di), *Miti greci: archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, Catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale, 3 ottobre 2004 – 16 gennaio 2005, Milano 2004.
- MORANDI TARABELLA 2004 = M. MORANDI TARABELLA, *Proposographia Etrusca. I. Corpus. I. Etruria meridionale*, Roma 2004.
- MORENO 1987 = P. MORENO, *Pittura greca. Da Polignoto ad Apelle*, Milano 1987.
- PACHIS 1996 = P. PACHIS, "Γαλλαῖον Κυβέλης ὀλόλυγμα" (*Anthol. Palat. VI, 173*). *L'élément orgiastique dans le cult de Cybéle*, in *Essay Vermaseren 1996*, pp. 194-222.
- PAILLER 1988 = J.-M. PAILLER, *Bacchanalia. La répression de 186 av. J.-C. à Rome et en Italie. Vestiges, images, tradition*, Rome 1988.
- PAVOLINI 2015 = C. PAVOLINI, *La musica e il culto di Cibele nell'Occidente romano*, in "AC", 66, 2015, pp. 345-375.
- PAVOLINI 2016 = C. PAVOLINI 2016, *Ancora sui culti orientali a Roma. Dagli himnologi di Cibele alle nuove ipotesi topografiche*, in V. GASPERINI (a cura di), *Miscellanea di studi storico-religiosi in onore dell'80° anniversario di Filippo Coarelli*, Stuttgart 2016, pp. 337-348.
- PEDRUCCI 2009 = G. PEDRUCCI, *Cibele e Frigia e la Sicilia. I santuari rupestri nel culto della dea*, Roma 2009.
- PENSABENE 2008 = P. PENSABENE, *Culto di Cibele e Attis tra Palatino e Vaticano*, in "BdA", 2008, pp. 10-23.
- PIZZIRANI 2010 = C. PIZZIRANI, *Identità iconografiche tra Dioniso e Ade in Etruria*, in L. BRACCESI, F. RAVIOLA, G. SASSATELLI (a cura di), "Hesperia", 1, 26, Roma 2010, pp. 47-69.
- ROMUALDI 2003 = A. ROMUALDI, *La ricerca archeologica a Populonia*, in A. CASINI, M. ZUCCONI (a cura di), *Un'impresa per sei parchi*, Milano 2003, pp. 67-73.
- SANNIBALE 2008 = M. SANNIBALE, *La raccolta Giacinto Guglielmi II. Bronzi e materiali vari*, Roma 2008.
- SANZI 2003 = E. SANZI, *I culti orientali nell'impero romano. Un'antologia di fonti*, Cosenza 2003.

- SCARPI 2002 = P. SCARPI, *Le religioni dei misteri. II. Samotraccia, Andania, Iside, Cibele e Attis, Mitraismo*, Milano 2002.
- SENA CHIESA – ARSLAN 2008 = G. SENNA CHIESA, E. ARSLAN (a cura di), *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, Catalogo della Mostra, Milano, Palazzo Reale, 3 ottobre 2004 – 16 gennaio 2005, Milano 2004.
- SFAMENI GASPARRO 1985 = G. SFAMENI GASPARRO, *Soteriology and Mystic Aspects in the Cult of Cybele and Attis*, Leiden 1985.
- Spina 1993 = F. BERTI, P.G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della Mostra, Ferrara, 6 settembre 1993 – 15 maggio 1994, Ferrara 1993.
- STEINGRÄBER 1984 = S. STEINGRÄBER (a cura di), *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1984.
- STEINGRÄBER 2006 = S. STEINGRÄBER, *Abundance of Life. Etruscan Wall Painting*, Los Angeles 2006.
- STOPPONI 2009 = S. STOPPONI, *Una sima figurata dall'antica Vettona*, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 855-860.
- STRAZZULLA 1990 = M.J. STRAZZULLA, *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre "Campana" dal Tempio di Apollo Palatino*, Roma 1990.
- TASSI SCANDONE 2014 = E. TASSI SCANDONE, *Il "processus magistratualis" in Etruria. Immaginario giuridico e politico*, in *Vita/Morte. Le origini della civilizzazione antica*, Atti del Convegno del Centro Studi sui Fondamenti del Diritto Antico, Napoli, 21 ottobre 2014, Napoli 2014, pp. 273-289.
- The Metropolitan Museum of Art = The Metropolitan Museum of Art. Grece and Rome*, New York 1987.
- THIERMANN – ARNOLD 2013 = E. THIERMANN-S. ARNOLD, *Die Tomba dei Sarcofagi in Cerveteri. Spätklassischer Kontext etruskischer Architektur, Malerei und Sarkophage*, in "RM", 119, 2013, pp. 99-138.
- TORTORELLA 1981 = S. TORTORELLA, *Le lastre Campana. Problemi di produzione e iconografia*, in *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au debut du Principat*, Table Ronde, Rome, 10-11 mai 1979, Rome 1981, pp. 61-99.
- TORELLI 2011 = M. TORELLI, *Dalla tradizione "nazionale" al Primo Stile*, in G.F. LA TORRE, M. TORELLI (a cura di), *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia. Linguaggi e tradizioni*, Atti del Convegno di Studi, Messina, 24-25 settembre 2009, Roma 2011, pp. 401-413.
- TURCAN 2003 = R. TURCAN, *Liturgies de l'initiation bacchique à l'époque romaine (Liber). Documentation littéraire, inscrite et figure*, Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, Paris 2003.
- VINCENTI 2009 = V. VINCENTI, *La Tomba Bruschi di Tarquinia*, "Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia", XVII, Roma 2009.



*Fig. 1. Lastra architettonica fittile con leonesse dal complesso monumentale di Tarquinia (Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense, Magazzino Scavi Cattedra di Etruscologia. Fotografia: Archivio Cattedra di Etruscologia, Università degli Studi di Milano)*



*Fig. 2. Particolare della lastra con leonesse*



*Fig. 3. Gruppo bronzo con Cibele (New York, Metropolitan Museum of Art, da *The Metropolitan Museum of Art*, p. 140, fig.108)*



*Fig 4. Patera da Parabiago*  
(Milano, Civiche Raccolte Archeologiche. Fotografia: F. Chiesa)



*Fig. 5. Cratere apulo a figure rosse con Dioniso*  
(Ruvo di Puglia, Museo Archeologico Nazionale Jatta, da *Miti greci* 2004, p. 107, fig. 83)



*Fig. 6. Cratere a figure rosse da Spina, Valle Trebba, tomba 128*  
(Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, da *Spina* 1993, p. 149)



*Fig. 7. Trono di Bolsena: ricostruzione con integrazioni*  
(Museo Territoriale del Lago di Bolsena. Fotografia: Museo Territoriale del Lago di Bolsena)



*Fig. 8. A sinistra: lastra architettonica fittile con arieti; a destra: lastra architettonica fittile con carro equestre in corsa, dal complesso monumentale di Tarquinia*  
(Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense, Magazzino Scavi Cattedra di Etruscologia. Fotografia: Archivio Cattedra di Etruscologia, Università degli Studi di Milano)





*Fig. 9. Lastra architettonica fittile con Dioniso e Arianna dall'edicola della necropoli di Ponte Rotto, Vulci (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, da BONAMICI 1992, tav. V)*



*Fig. 10. Tarquinia, Tomba degli Scudi (da STEINGRÄBER 1994, fig. 147)*



*Fig. 11. Sarteano, Tomba della Quadriga Infernale (da MINETTI 2006, p. 26, fig. 23)*